

REGGIO EMILIA al 103,8 per cento pari a 54 milioni  
e mezzo; PALERMO al 101 per cento pari a 15 milioni

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NUMERO SPECIALE DE «L'UNITÀ» CHE PUBBLICHERÀ UNA SERIE DI SERVIZI SU PROBLEMI DI GRANDE ATTUALITÀ.

Accolta in linea di principio la richiesta del Consiglio di Sicurezza

**INDIA E  
PAKISTAN**

**Si al cessate il fuoco**

**La responsabilità  
dell'Italia**

L'INDIA e il Pakistan, seppure condizionandone gli sviluppi a richieste diverse e contrastanti riguardanti il destino del Casemir, sembrano disposti ad accettare la tregua ordinata dall'ONU e l'invito a «cessare il fuoco» che l'accompagna. Anche l'offerta del governo sovietico di intraprendere i suoi «buoni uffici» per pervenire ad un accordo fra i due paesi in conversazioni per le quali Mosca ha suggerito, come sede, la città sovietica di Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, hanno avuto un'accoglienza favorevole da parte del Pakistan e sono state accettate in linea di massima anche dall'India. Nella diversità della risposta dei due paesi all'offerta di mediazione di Mosca si riflette la differenza di posizioni rispetto all'oggetto della contesa, il Casemir, diversità che caratterizza del resto anche la risposta di Nuova Delhi e di Rawalpindi alla decisione dell'ONU: il Pakistan non vuole limitarsi alla tregua, chiede che il problema del Casemir venga affrontato e discusso; l'India non rifiuta la tregua, ma nega l'esistenza stessa d'una «questione del Casemir».

L'iniziativa di pace di Mosca può avere dunque un'influenza determinante negli sviluppi della situazione, ancora fluida. Se per pervenire a dare solide basi alla tregua, e soprattutto trasformarla in pace duratura, conversazioni fra l'India e il Pakistan sul Casemir appaiono indispensabili, la «tavola rotonda» di Tashkent potrebbe finire con l'apparire a tutti la sede migliore, e scevra di sospetti, per trattative tendenti a stabilire, finalmente, un accordo fra India e Pakistan. L'una e l'altra di queste potenze conoscono infatti per esperienza i rapporti di buona e disinteressata amicizia che ha sempre ispirato la politica sovietica nei confronti delle due parti, e sanno che anche oggi alla base dell'iniziativa sovietica non c'è nessun interesse particolare di «grande potenza», ma la convinta e ferma adesione alla linea e alla politica della pacifica coesistenza fra tutti i popoli e gli stati. Come dimostra la chiarezza delle sue posizioni, rispetto all'imbarazzo e all'equivoco di quelle statunitensi.

C'E' DA AUGURARSI che, malgrado le notizie non sempre controllabili e attendibili di scontri armati ai confini del Sikkim, anche la posizione cinese nei confronti dell'India sia positivamente influenzata dagli auspicabili sviluppi positivi del conflitto fra India e Pakistan, e che dunque gli eventi «non precipitino», smentendo la sadica ansia con cui la stampa reazionaria in Italia e in tutto il mondo attende tale «precipitare». (Sadica ansia che conferma le nostre aperte riserve sulla giustizia dell'orientamento cinese di cercare con la forza una soluzione al problema, che pure esiste e va affrontato, dei suoi rapporti con l'India).

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere due giorni fa su questo giornale e come l'atteggiamento negativo di Pechino di fronte alle ultime decisioni dell'ONU conferma, ciò richiede anche, però, che l'iniziativa di pace dell'ONU non s'arresti alla proposta di tregua fra India e Pakistan. E' venuta l'ora di affrontare i problemi di questo continente in tutta la loro complessità e, per i paesi e i governi sinceramente amanti della pace, di rivolgersi non soltanto all'India, al Pakistan e, eventualmente, alla Cina popolare, ma di dire in primo luogo «alt» all'imperialismo americano e di isolare e battere, mettendolo in minoranza, la sua politica asiatica.

E' assai importante e positivo che il segretario generale dell'ONU, U Thant, abbia ieri aperto la ventesima assemblea generale di questa organizzazione ponendo in primo piano non il conflitto fra l'India e il Pakistan o fra la Cina e l'India, ma il problema del Viet Nam: invitando in pratica gli Stati Uniti a comprendere come non esista per questo problema una «soluzione militare» e sottolineando come senza un ritorno alla pace nel Viet Nam non c'è possibilità di ripresa per il processo di distensione e si accrescono paurosamente i pericoli per la pace del mondo.

Altrettanto importante e positivo è il fatto che U Thant abbia sottolineato la necessità per l'ONU di acquistare un carattere universale, ponendo in questo modo il problema di riconoscere senza indugio i diritti della Cina popolare, togliendoli agli usurpatori di Formosa. In tutti i fiumi d'inchiostro che i nostri pubblicisti reazionari e no hanno versato in questi giorni ciò che colpisce, come prova di scarsa intelligenza oltre che di asservimento al padrone americano, è la pretesa d'imporre alla più grande potenza asiatica e mondiale (per numero d'abitanti) l'accettazione delle regole d'un giuoco al quale poi ci si rifiuta di farla partecipare; è il rifiuto di comprendere che ogni bomba statunitense sganciata nel Viet Nam non provoca solo morte e distruzione ma anche e soprattutto la sacrosanta ribellione e di legittimo odio, da una politica cinese, se non una logica accettabile, una giustificazione terribile.

TALI PROBLEMI e tali scelte riguardano anche l'Italia e i suoi attuali governanti, tutte le forze politiche democratiche. L'Italia s'è assunta in questa

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

**U THANT: basta con la guerra nel Vietnam  
Ristabilire i diritti della Cina all'ONU**

**FANFANI ELETTO PRESIDENTE DELLA 20ª SESSIONE DELL'ONU**

NEW YORK, 21

Liquidare la guerra nel Vietnam, ammettere la Cina popolare all'ONU: questi i compiti essenziali che il segretario dell'organizzazione internazionale ha posto con il suo rapporto all'ordine del giorno della ventesima sessione dell'Assemblea generale, aperta oggi al «palazzo di vetro». La pubblicazione del rapporto di U Thant ha coinciso con l'adesione di massima dell'India e del Pakistan all'appello del Consiglio di Sicurezza per il «cessate il fuoco», adesione comunicata a U Thant dagli ambasciatori. L'Assemblea si è aperta poche ore dopo con un evento di buon auspicio ai fini della cooperazione internazionale: grazie al ritiro della candidatura dell'ex ministro degli esteri jugoslavo, Koca Popovic, il ministro italiano Amintore Fanfani è stato eletto alla presidenza.

Nel suo rapporto all'Assemblea, U Thant è assai netto ed esplicito circa le nefaste ripercussioni della guerra vietnamita sulle possibilità di distensione e sui pericoli che essa fa gravare sulla pace mondiale. Questa guerra, egli afferma, «ha riportato indietro il processo di collaborazione fra est e ovest e ha fatto rivivere la guerra fredda». Essa minaccia la pace mondiale e il destino di tutta l'umanità e deve essere fatta cessare. Il segretario dell'ONU sottolinea quindi che «l'azione militare non potrà far ritornare la pace e la sicurezza in questa zona del mondo» e che la trattativa in vista di una soluzione pacifica è l'unica strada possibile.

U Thant indica poi nel conflitto tra India e Pakistan una prova «del pericolo che si corre nel lasciare senza soluzione i gravi problemi che ledono le relazioni fra gli Stati, nella speranza che il tempo finisca per sistemare tutto». C'è un problema di efficienza delle Nazioni Unite, ed esso è strettamente legato al principio di universalità dell'organizzazione mondiale, che deve essere «realizzato al più presto»: la crisi vietnamita e l'impasse della trattativa sul disarmo sottolineano ulteriormente questa esigenza.

Il segretario dell'ONU, pur dichiarandosi «consapevole delle difficoltà politiche insite nella partecipazione alle Nazioni Unite di tutti i governi», osserva che «è necessario procedere in questa direzione». «Non ho dubbi», egli afferma in particolare, «che l'interesse della pace sarebbe meglio servito se i paesi attualmente non rappresentati venissero incoraggiati a mantenere osservatori nella sede dell'ONU, dimodoché si trovino nella posizione di valutare le correnti e le controcorrenti dell'opinione mondiale».

I paesi cui U Thant si riferisce sono ovviamente la Cina, la Repubblica democratica vietnamita, la Corea popolare e la Repubblica democratica tedesca. Il problema della loro rappresentanza si pone, come è noto, in modo diverso. La Cina infatti, è membro delle Nazioni Unite dalla fondazione e l'unica questione aperta è quella della sua reintegrazione nei diritti usurpati, con l'appoggio degli Stati Uniti, dalla ricerca di Ciano Kai-šek. L'idea di invitarla ad inviare osservatori, anziché sanare quel torto, è un povero espediente che la scera probabilmente il tempo che trova. Per gli altri paesi, il problema si pone «non ed è evidente che deve essere visto caso per caso».

Un memorandum elaborato da dieci paesi e fatto circolare al «palazzo di vetro» in apertura della sessione, si esprime in modo assai più energico sulla necessità di restituire alla Cina la sua rap-

(Segue in ultima pagina)

NUOVA DELHI, 21

India e Pakistan consentono — ponendo tuttavia certe condizioni — a ottemperare all'invito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per una cessazione del fuoco che dovrebbe avere inizio alle ore 12,30 locali (le 8,30 per l'Italia) di domani. Il governo indiano ha fatto pervenire all'ONU la sua risposta mediante un messaggio del primo ministro Shastri, che si dice disposto a ordinare la sospensione delle ostilità se sarà stato informato, con alcune ore di anticipo, che da parte pakistana si farà altrettanto.

L'accettazione pakistana, fino a questo momento, non è stata espressa in forma ufficiale, ma è stata comunicata in linea di massima. A Rawalpindi, dopo una seduta straordinaria del governo dedicata all'esame della risoluzione del Consiglio di Sicurezza, il ministro degli Esteri Zulfikar Ali Bhutto ha anticipato la sua partenza per New York, al fine di ottenere chiarimenti sul significato concreto di alcuni dei punti della risoluzione; egli ha dichiarato, di passaggio all'aeroporto di Londra, che il testo ufficiale della risposta pakistana sarà redatto e pubblicato solo dopo che tali chiarimenti siano intervenuti.

I due governi, indiano e pakistano, sembrano entrambi

(Segue in ultima pagina)



NATHULA (Sikkim) — Ieri pochi colpi di fucile sono stati scambiati fra soldati indiani e cinesi attraverso la frontiera Sikkim-Tibet. Nessuno è stato ferito. Nella telefoto: giornalisti indiani e di altri Paesi in visita alla frontiera del Sikkim (Telefoto ANSA-«PUnità»)

Commentando la «let'era ai compagni»

**SEVERE CRITICHE  
DI PARRI A NENNI**

«Giudico più grave di ogni altro pericolo che il PSI perda il volto che gli dà la rappresentanza della classe lavoratrice» — Taviani conferma: il 28 novembre elezioni amministrative in alcune zone — Difficoltà del centro sinistra al centro e alla periferia

Ferruccio Parrì ha bollato con severo giudizio, espresso con nobili accenti di sincera preoccupazione, la «let'era ai compagni» di Nenni. Quella che Nenni indica, scrive infatti Parrì nel suo commento pubblicato ieri dalla rivista *Astrolabio*, «è una condizione di accettata prigionia nella quale diventa difficile, poco efficace l'appello che egli si preoccupa di rivolgere a un'ampia, alimentatrice cerchia di intellettuali, di simpatizzanti, di socialisti senza tessera». Parrì continua: «Credo di essere personalmente il meno classista dei filo-socialisti, ma giudico per domani più grave di ogni

altro il pericolo che il Partito socialista perda il voto prevalente e determinante dei lavoratori, perde il volto che gli dà la rappresentanza della classe lavoratrice».

Parrì rimprovera poi a Nenni «il carattere non dubitativo, al di là delle riserve, delle sue conclusioni; la identificazione definitiva di una sola strada da percorrere senza ostruzionismi interni. Quello che impressiona — è detto ancora nell'ar-

ticolo — è l'accettazione quasi rassegnata di una situazione quasi di forza maggiore dalla quale si può evadere ma non si vuole evadere, nella quale una parte del partito tende a adattarsi senza più patemi, senza più diaframi, in una nuova tranquilla condizione portata su da una lama di fondo di calcolo, convenienze, piccoli interessi, immunità a lotte sterili, preferenza per l'ordinaria amministrazione di un fruttuoso «condominio». Il severo giudizio diventa infine un appello: «Non contrario a suo tempo, dice Parrì, al centro-

La Direzione del PCI è convocata per le ore 9 di venerdì 24 settembre.

(Segue in ultima pagina)

Primo successo della mediazione sovietica

**L'India e il Pakistan  
favorevoli alla  
proposta dell'URSS**

Entrambi i governi interpellati hanno fatto pervenire a Mosca risposte positive che confermano la possibilità di un incontro fra Ayub Khan e Shastri in territorio sovietico

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Il Pakistan accetta «in linea di principio» la proposta di mediazione sovietica e sarebbe quindi disposto ad aderire all'incontro al vertice indo-pakistano-sovietico sul territorio dell'URSS per aprire negoziati di pace, secondo l'invito formulato da Kossighin nel suo messaggio del 17 settembre.

La notizia, che apre una prima prospettiva di successo alla iniziativa di pace sovietica, è stata data questa sera a Mosca da fonti diplomatiche pakistane autorevoli. Negli ambienti dell'ambasciata pakistana è stato inoltre annunciato che il governo di Karachi accoglie in modo positivo l'ingiunzione di cessare il fuoco lanciata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il governo pakistano dovrebbe darne annuncio ufficiale nelle prossime ore. Se si aggiunge che, secondo gli ambienti diplomatici indiani di Mosca, anche il governo di Nuova Delhi ha accettato l'ingiunzione del Consiglio di Sicurezza, si può ritenere assai probabile che il fuoco cesserà, forse anche domani alle sette, secondo il dispositivo previsto dalle autorità dell'ONU.

Dopo aver appreso la buona disposizione pakistana ad aprire negoziati diretti con il governo indiano in territorio sovietico, ci siamo rivolti alle autorità diplomatiche indiane a Mosca per avere qualche indicazione sul contenuto della risposta di Shastri al messaggio di Kossighin. Ci è stato confermato, innanzi tutto, che la risposta di Shastri era stata effettivamente consegnata ieri sera al presidente del Consiglio dei Ministri sovietico. Quanto al suo tenore, ci è stato detto che anche il governo indiano è in linea di principio positivamente orientato nei confronti della iniziativa sovietica. Shastri avrebbe ringraziato il governo di Mosca per il costante interesse dimostrato nei confronti del conflitto indo-pakistano e per gli sforzi da esso fatti allo scopo di portare le due parti belligeranti sul terreno delle trattative.

Shastri avrebbe precisato inoltre che si riserva di dare in un secondo tempo una risposta più dettagliata circa la conferenza al vertice indo-pakistano in territorio sovietico. Queste, in sostanza, le notizie raccolte questa sera a Mosca, notizie ancora avvolte in un velo di comprensibili riserve, ma sostanzialmente positive e tali da autorizzare qualche speranza su una prossima, se non immediata, cessazione del conflitto indo-pakistano.

La cessazione del fuoco, infatti, non è tutto. Le cause che hanno scatenato il conflitto rimangono e per eliminarle occorre che le parti belligeranti, sedate al tavolo delle trattative, con la pacifica volontà di tro-

pare una soluzione negoziata. In questo senso un passo importante in avanti è stato reso possibile dalla iniziativa della Unione Sovietica, che ha offerto prima i suoi buoni uffici e poi la possibilità di un incontro al vertice indo-pakistano, con la partecipazione, volendo, del Premier sovietico a Tashkent o in qualsiasi altra città dell'URSS.

E' troppo presto per dire con sicurezza se questo incontro avrà luogo: il silenzio sovietico al riguardo va interpretato come un cosciente riserbo in attesa delle risposte definitive dei governi di Nuova Delhi e di Karachi. Intanto però esiste già, secondo le notizie ufficiose da noi fornite all'inizio, una reazione positiva «in linea di principio» del presidente Ayub Khan e una mezza risposta,

anche essa positiva, di Shastri. Questo vuol dire che è già stato compiuto un buon tratto di cammino verso quell'incontro diretto indo-pakistano, auspicato dal governo sovietico come il solo mezzo efficace per mettere in chiaro le controversie territoriali che hanno dato luogo al sanguinoso conflitto tra i due paesi asiatici.

Grazie alla paziente azione diplomatica sovietica si profila poi la possibilità di impedire definitivamente l'allargamento del conflitto, che costituiva una delle maggiori preoccupazioni dell'URSS sia perché avrebbe aggravato la situazione internazionale già assai tesa, sia perché il conflitto indo-pakistano ha per teatro e per posto

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Inammissibile provocazione padronale

**Spoletto: la CI  
cacciata  
dal cotonificio**

Immediata risposta operaia in difesa delle libertà sindacali — La Cementir (azienda di Stato) minaccia di licenziare gli invalidi del lavoro

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 21.

Un gravissimo inammissibile attacco alle libertà sindacali si è verificato oggi al «Cotonificio» di Spoletto. Già nei giorni scorsi, un clima assai pesante era stato instaurato nell'azienda a causa del rifiuto della direzione di ricevere la Commissione interna che chiedeva di discutere sulla nuova organizzazione del lavoro all'interno dello stabilimento, dove con l'introduzione di nuove macchine è stato notevolmente intensificato lo sfruttamento dei lavoratori. Nella direzione generale di Milano era fra l'altro pervenuta alla direzione aziendale una lettera nella quale, oltre alle accuse di debolezza nei confronti delle maestranze, si imputava ai dirigenti spoletini di non riconoscere e di non trattare con la C.I.

L'incredibile disposizione aveva dato luogo ad una pronta reazione da parte degli operai, seguita da una serrata padronale durata 21 ore. Il lavoro veniva però successivamente ripreso, finché oggi, a seguito di un nuovo tentativo della C.I. di parlare

con la direzione, le cose sono precipitate. Il nuovo dirigente della fabbrica, un ingegnere giunto in questi giorni da Milano, in un primo momento riceveva la C.I. ma subito dopo la estrometteva dal suo ufficio in modo molto e senza nessuna ragione. Il sopruso provocava la immediata reazione dei lavoratori del turno in quel momento in servizio, i quali abbandonavano subito il lavoro, mentre presso la sede della C.I. di Spoletto si svolgeva una riunione dei sindacati alla presenza della C.I. della fabbrica per decidere come rintuzzare la provocazione padronale. La riunione si concludeva con la decisione di riprendere il lavoro a partire dal turno successivo. Nel frattempo i sindacati provinciali e nazionali sarebbero intervenuti presso gli organismi interessati (Ministero del Lavoro, associazioni industriali, ecc.) per invitarli ad imporre all'azienda il rispetto del contratto di lavoro e dell'istituto della C.I. Ma i dirigenti del

Eugenio Pierucci

(Segue in ultima pagina)